



Natale del Signore

messa della notte

Is 9,1-6; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14

Dal Vangelo secondo Luca

(2,1-14)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

In ascolto della Parola

In primis, devo ammettere che questo Vangelo non mi è nuovo, l'avevo già sentito leggere più volte (specialmente durante le festività natalizie) ma, ora come ora e nelle mie circostanze, acquista tutto un altro valore e un nuovo significato.

Credo di riconoscermi molto in Giuseppe e Maria, una coppia apparentemente normale che però, dovendo Maria partorire, sono costretti a cercare un rifugio quanto meno temporaneo affinché il parto si possa compiere in sicurezza e in tranquillità. Purtroppo, però, non riescono a trovare nessuna casa/famiglia disponibile ad accoglierli e sono costretti a far nascere il loro primogenito in un'umilissima mangiatoia, fortunatamente protetta e sorvegliata da un numeroso gruppo di pastori che, una volta ricevuto il messaggio dell'Angelo del Signore, non fanno altro che lodare il loro figlio, ossia Gesù Cristo.

In quest'ultimo mese e mezzo, a causa del mio incidente, della mia conseguente frattura a più ossa, della mia operazione non di poco conto e della mia degenza in ospedale, mi sono sentito molto diverso rispetto a come ero prima.

In un certo senso, posso dire che mi sento cambiato dentro dopo questa "esperienza di vita", un'esperienza che mi accompagnerà sempre, nel bene e nel male.

Col tempo sto imparando a ricavare, sicuramente, più gli aspetti positivi di quelli negativi, anche se forse è proprio su di questi sui quali dovrei più lavorare.

Ok partiamo con calma.

Diciamo che io mi sono sempre considerato una persona credente, abituato fin da piccolo ad andare a messa, a catechismo, a credere, a distinguere ciò che è giusto da ciò che sbagliato, a vedere il bene e il male nelle cose e in Dio ho sempre trovato conforto, qualche volta di più, qualche volta di meno.

Negli ultimi anni tuttavia un qualcosa in me era diverso, un qualcosa mancava. Non nel senso che mi sentivo male o cose del genere sia chiaro, non sono il tipo che non aveva scopi o che si sentiva perso perché senza guide o obiettivi, solo che era come se stessi "perdendo" qualcosa (o Qualcuno). Un qualcuno che comunque prima sentivo che c'era più o meno sempre.

Perché lo stavo perdendo? Bah, forse perché mi stavo concentrando più su me stesso che sull'aiutare e sul pensare agli altri, forse perché mettevo sempre me stesso e le mie aspirazioni al primo posto subordinando, invece, tutto il resto.

Sta di fatto che sapevo che non era giusto così e in un certo senso avevo voglia di riavvicinarmi all'aspetto diciamo più spirituale, o meglio, meno superficiale di me, perché sapevo che ne ero capace, che ero più di materialismo e apparenza, ma non ci riuscivo! Pensavo, forse, che il semplice fatto di andare a messa qualche volta, dire preghiere in maniera passiva potesse cambiare le cose e, in modo automatico, farmi riavvicinare a Dio... ma non è così che funzionano le cose, non per me almeno.

No, non lo è stato. Ora... non dico che sono diventato un fanatico, che da quando ho avuto l'incidente lo prego giorno e notte, notte e giorno 24h su 24 e tutti i giorni, anzi. Però ciò che è successo mi ha fatto riflettere, mi ha fatto riflettere molto su come conducevo la mia vita, non in modo sbagliato, ma in una strada secondaria, che all'apparenza poteva sembrare facile, dritta e senza ostacoli ma che poi si rivelava vuota, come se mancasse qualcosa.

E invece, ecco che con uno degli eventi per me più dolorosi (in ogni senso) di tutta la mia vita, questa strada comincia a riempirsi di qualcosa.

Certo, ora non è proprio in discesa anzi, ho molto da fare e lavorare per tornare al 100% quello di prima (sperando di riuscirci del tutto) ma le cose ora le vivo in modo diverso.

Dal momento esatto in cui mi sono rotto la gamba, sapevo che la mia vita comunque sarebbe cambiata, che non sarebbe stata più la stessa che ero abituato a fare. Avevo paura, quel timore che invadeva inesorabilmente Maria e Giuseppe, lasciati da soli al loro destino. Pensavo che sarei stato così, inerme e debole di fronte al mio futuro incerto.

Mai mi sarei aspettato di sbagliarmi così tanto.

Dalla sera stessa di quel fatidico giorno, una miriade di messaggi, chiamate e visite delle persone a me più care, ma non solo, persone che non vedevo o sentivo da una vita che erano venute a conoscenza di ciò che mi era accaduto. Persone che ogni giorno perdevano minuti e spesso ore per loro preziose solo per stare con me e farmi compagnia, per parlarmi, per una carezza o una parola di conforto. Ecco, lì io ho davvero visto Dio.

Ed è così strano che l'abbia visto in persone che ero abituato a vedere quasi ogni giorno, più volte al giorno.

Occhi che incrociavo chissà quante volte nella mia vita, bocche che mi parlavano chissà per quanto tempo e che solo ora sapevo davvero apprezzare.

Io che mi lamentavo sempre così spesso per la monotonia continua che caratterizzava ogni giorno della mia vita, e ora invece cosa non darei per poter tornare indietro per riavere esattamente quella monotonia.

Una cosa che sicuramente ho capito da tutto questo, un insegnamento che mai avrei potuto capire meglio è proprio questo: saper apprezzare, ogni singolo giorno, qualsiasi momento che si vive! Quelli belli in primis, ma anche quelli meno belli, quelli tristi, quelli in cui ci si arrabbia, quelli in cui si è soddisfatti di sé stessi, quelli in cui non ce la fa più e quelli in cui si vorrebbe abbandonare ogni cosa... e invece non lo si fa. Perché davvero non ci si rende conto di quanto si è fortunati quando tutto è a posto, quando sembra che non ci sia nulla che non vada.

Ma d'altronde è anche difficile pensare a questo quando si sta bene, quasi impensabile riuscire a ringraziare qualcuno o qualcosa per quello che si è o si ha, ma è qualcosa che dovremmo riuscire a fare tutti.

La riconoscenza è ciò che sicuramente dovevo imparare ad avere e che ora non perderò mai più. Essere riconoscenti a chi ti vuole bene, a chi c'è sempre per te, ai tuoi amici, ai tuoi insegnanti ma soprattutto a te stesso e in particolar modo alla tua vita, a chi la rende così speciale e unica.

Quella "grande gioia" descritta nel Vangelo è stata per me Dio, ma non nel classico modo in cui si vede Dio, bensì nel modo in cui non ci si aspetterebbe mai e che non si penserebbe mai, ovvero Dio che si manifesta attraverso le persone, attraverso i gesti quotidiani che fanno parte della vita di tutti i giorni che forse meritano davvero quella riflessione in più, quel "grazie" in più, quella riconoscenza che prima mancava.

Non sarei così determinato ad andare avanti con tutte le mie cose ora, così forte senza aver avuto il mio "esercito celeste" di angeli attorno a me, angeli che credo sia stato il Signore a mettermi al mio fianco, e mai gli sarò più grato di questo.

Le relazioni, gli affetti, le persone che ti vogliono bene sono ciò che mi supportano e che mi danno forza, senza le quali non ce l'avrei sicuramente fatta, senza il quale quindi (DIO) non ce l'avrei fatta.

Alberto, 19 anni